



Eleonora Pozzi

## Nemesi

Après-coup • via Privata della Braidà, 5 • Porta Romana • Milano  
[www.apres-coup.it](http://www.apres-coup.it) | [info@apres-coup.it](mailto:info@apres-coup.it)

I quaderni di Après-coup Arte

5

Eleonora Pozzi

## Nemesi

a cura di Sarah Lanzoni

Giovedì 10 maggio 2018 - Venerdì 13 luglio 2018  
Après-coup • via Privata della Braidà, 5 • Porta Romana • Milano



a cura di:

**Sarah Lanzoni** - Direttrice artistica della galleria *Après-coup Arte*

**Cristian Ferrari** - Direttore Media e Comunicazione di *Après-coup*

**David Ponzecchi** - Fondatore e Direttore esecutivo di *Après-coup*



*"Io, come gallerista, come essere umano, come lettore miope e tarato  
dell'Umano, ne contemplo le implicazioni estetiche, culturali e ideologiche"*

*(David Ponzecchi)*



## Rito, estetica dell'annullamento e libertà in "Nemesi" di Eleonora Pozzi *Lectio difficilior potior*<sup>1</sup>

Tra le migliaia di fatti, parole, eventi e accidenti che mi stupiscono, uno dei più intriganti e interessanti è il fatto che **non abbiamo saputo dare un nome al sadismo, né al masochismo. Ci siamo, goffamente o pigramente, affidati alla sostantivazione dei cognomi di due inesauribili e rigorosissimi autori che hanno donato al mondo e alla cultura una descrizione superba e ineguagliata di tutta quella serie di pensieri, ideazioni, traumi, prefigurazioni, intenzioni, atti e godimenti, incanti e pruriti che derivano dal piacere della ricerca del dolore (dato o ricevuto) nella sfera delle relazioni sessuali. Che poi queste relazioni e le dinamiche che le sottendono e le informano siano, in realtà, nevrotiche, patologiche, deviate e devianti, non è mio interesse analizzarlo per vari motivi, non ultimo quello dell'evidenza della mia più assoluta ignoranza in merito.**

**Donatien Alphonse François De Sade, Leopold von Sacher-Masoch: la colpa è loro.**



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Punizione / Humilitas", 2018

fusaggine, acrilico, carta,  
cementi e resine su tela juta  
150x150 cm

Che l'universo fecondo delle loro devianze venga sterilizzato dalla coagulazione della loro ignominia nel cristallo scuro e torbido del loro cognome! Doppia responsabilità la nostra: chiamare colpa la loro *scientia* e credere di potercene allontanare con il trucco sottile dell'autodafé del flatus vocis del loro cognome sevizato da un "ismo" assai funzionale e catartico. Il bambino che picchia il tavolo contro cui è inciampato non ci è così distante. **Io, come gallerista, come essere umano, come lettore miope e tarato dell'Umano, ne contemplo le implicazioni estetiche, culturali e ideologiche.**

Perché dunque, mi sono chiesto e mi è stato assai spesso chiesto nei mesi che hanno preceduto la mostra "Nemesi" di Eleonora Pozzi, un gallerista come me si interessa di ciò che interessa a Eleonora - sia detto chiaramente: ciò che le interessa, ciò che la guida

nella sua affettuosa ricerca artistica è la relazione di due esseri umani in cui una/uno cerca la delizia e l'estasi dell'esser dominata/o (l'ordine dei generi è puramente basato sulla gerarchia alfabetica: *excusatio non petita sed utilis actio*<sup>2</sup>) e l'altra/o si ingegna, con pari ma diverso diletto, nel cercare le modalità precise, puntuali e ben organizzate con cui soddisfare tale richiesta? Ovvero il trionfo della vittima e il gravame organizzativo del carnefice...

**Ebbene: per la componente rituale del tema, per la sua estetica intrinseca e per la sua trasmutazione artistica, la sua "translatio aesthetica" così rigorosamente interpretata dalla Pozzi. Infine, ma non per ultima, per la mia naturale empatia verso tutto ciò che è "Monstrum", prodigioso e portentoso in ogni senso (negativo o positivo) e, di conseguenza, per la *Nemesi*, quella dualità inesorabile, inevitabile, immanente a ogni istante dell'esistenza che precede la morale e nutre - o meglio dirò: può nutrire - l'arte.**

**Al riguardante tutto questo impeto può non interessare: è legittimo, lecito, financo liberatorio - e libero - il suo disinteresse.** Il disinteresse è quel dispositivo morale che ci permette di chiudere un argomento, un percorso, un dialogo, e di farlo definitivamente. **L'interesse è, al contrario, il rischioso, lo scivoloso, il pericoloso della vita, la scelta di lasciare aperta una voragine sul cui fondo non si sa che cosa si nasconda.**

Talora, forse spesso, ci ritroviamo nel fondo e l'abisso si rivolta come un guanto, innalzandosi in guisa di monte sulla cui vetta s'incastona la pietra dura di (una) nostra temprata identità.

**A quel riguardante chiedo solo di pensare che un giorno passato o futuro (nell'après-**

**coup** la irriducibilità dei due termini temporali si discioglie sempre nel ricordo che può diventare addirittura anterogrado: io so che un giorno ricorderò!) potrebbe ritornare su quel sacro Uno di carne e mente - proprio o altrui o entrambi - scoprendosi intriso di quella relazione che la Pozzi affronta e contempla con tanto rigore. Se lo vorrà, potrà tornare a contemplare il "discorso" delle sue tenerissime tele, lasciare che siano Virgilio o Caronte del neonato o rimembrato interesse.

**Il rito: tutte le opere di Eleonora ci portano nel dominio formale del rito e nel regno emotivo della donazione del proprio Io al flusso del desiderio, alla liquefatta e amniotica accoglienza dell'Ápeiron visto non come premessa ma, al contrario, come obiettivo finale della ritualità sessuale nel rapporto dominare <---> esser dominati.** Non si dà l'estasi senza rito nel mondo della sua arte. **Nel rito si affacciano due diadi, i due corpo-mente degli officianti:** il miracolo si ha nel momento in cui tutto si discioglie alchemicamente - *simil similibus solvitur* - nella perfetta sintonia e complementarietà dei gesti e delle volontà speculari. La richiesta di dominazione (*vox media*, si ricordi bene!) è apodittica e gli assiomi necessari al compimento del rito - la transustanziazione in un proprio Sé nascosto, profondo, mucoso e immacolato nella sua pre-moralità - sono intimi, indicibili, inenarrabili.

Il grandioso Donatien Alphonse François De Sade, nei suoi scritti, ha articolato la descrizione narrativa di questo percorso carnale e mentale attraverso l'uso impeccabile e sapientissimo delle serie dei *tableaux vivants* che via via si snodano



**Eleonora Pozzi**  
Nemesi  
"Attesa / Libertas", 2018  
fusaggine, acrilico e resine su tela  
150x150 cm



**Eleonora Pozzi**  
Nemesi  
"Punizione / Privatio", 2018  
fusaggine, acrilico, carta, cementi  
e resine su tela juta  
150x150 cm



**Eleonora Pozzi**  
Nemesi  
"Atto / Age Obliga", 2018  
fusaggine, acrilico, carta, cementi,  
corda e resine su tela  
150x150 cm

geometricamente e algebricamente, inframezzandosi al rigore argomentativo delle dissertazioni filosofiche dei medesimi personaggi (persona) dopo che ogni desiderio, ogni "figura drammatica", ogni intenzione urgente è stata adeguatamente soddisfatta e prima che una nuova combinazione d'assalti all'ortodossia sessuale venga immaginata e solleticata dalla miscela formidabile di pensiero raziocinante e abbandono alla prefigurazione più sfrenata di nuove cristalline devianze e perversioni.

**Il rito in De Sade è precisione registica, necessità organizzativa, trionfo geometrico della realizzazione della lucidissima volontà erotica e ideologica del libertino e della libertina.** La pulsione incoercibile del libertino ha inesorabilmente bisogno dell'organizzazione spaziale dei corpi, delle procedure e delle variazioni per poter esistere e raggiungere la sua medesima soddisfazione. Il caos è inaccettabile da un punto di vista pratico, la fusione tra dominanti e dominati inutile, l'amore funesto. De Sade è fondamentale per scavare nel nostro Io, è una conseguenza logica delle possibilità che ci offrono la Natura e/o la nostra Psiche sanguinante o

rimarginata, è un compagno di viaggio ma un compagno muto, muto alla richiesta di relazione e d'amore. Non è immorale né crudele, si interessa semplicemente ad altro.

**Il rito descritto e studiato umanisticamente nell'arte di Eleonora Pozzi è l'ingaggio estetico per riportare al mondo la purezza oscura delle dinamiche di dominazione sessuale abbracciata liberamente da due persone che si amano.** E come ogni dominio estetico, esso ci avvicina alla *quidditas* delle dinamiche sessuali ed esistenziali che descrive: ognuno dei suoi quadri ci parla di quella infinita libertà che possiamo conquistare rispettando con rigore la grammatica erotica del nostro corpo, assecondando le ricchissime declinazioni del nostro desiderio e strutturandole in liturgie private e meravigliose. Ogni posizione preferita, ogni frase eccitante, ogni scambio ben preparato, ogni gemito intrattenibile, ogni cerimonia preparatoria sono nella vita di una coppia felice la scelta libera e condivisa di un rito sessuale privato. **Ciò che Eleonora Pozzi descrive con tale bellezza è un rito, uno dei tanti, uno dei molteplici percorsi iniziatici duali che hanno reso**

**liberi e infinitamente ricchi i nostri corpi e le nostre menti.** Noi tutti, prima o poi, avremo partecipato ad ognuno di essi, secondo liturgie esplicite o silenti, secondo fantasie dichiarate o nascoste, secondo intese mute o gridate. Noi ci affidiamo ai nostri partner e, per arrivare a far questo, ci fidiamo non solo di loro ma soprattutto ci fidiamo dell'intuizione che abbiamo avuto su noi stessi, sulla nostra più pura identità. Su questo si incentra la ricerca pittorica di Eleonora Pozzi, e "conosci te stesso" di cui ci parlerà Sarah Lanzoni, la curatrice di questa personale.



**Eleonora Pozzi**  
Nemesi  
"Punizione / Supplicium", 2018  
fusaggine, acrilico, cementi e  
resine su tela juta  
150x150 cm

L'esser dominati come forma di annullamento, come dissoluzione, come oblio del pensiero cosciente e come percorso estatico alla ricerca di un Io puro e nudo, afasico, primordiale eppure autentico e individuale. Ecco quanto ulteriormente mi affascina nel susseguirsi delle figure dipinte da Eleonora Pozzi. Non sono i medesimi percorsi della tradizione mistica occidentale od orientale ma me li ricordano, me li raccontano per analogia e opposizione. Immersione invece di elevazione, l'oblio

del Sé invece del Nulla, orgasmo invece di rapimento mistico, geometrie di arti e visceri, posture costrette invece che la vastità sterminata dei deserti degli eremiti, genitali estenuati dalle alternanze infinite di sollecitazioni e attese invece di accecanti e fulminee visioni del divino, ambiguità dei ruoli (non vi è dominazione più potente di quella che esercita sul/la dominante il bisogno del/la dominato/a) invece di gerarchie celesti. La suggestione spirituale è fortissima ed estremamente affascinante: diversi gli scopi, diversi i risultati, diversi i riferimenti, medesima la sete di conoscere

se stessi attraverso l'indagine estrema dell'esperienza del corpo, dei sensi, della coscienza e dell'estasi. In ogni caso, si vede chiaro nelle tele di Eleonora Pozzi. In ogni capitolo dei riti di dominazione c'è altro che viene affermato: ogni stasi, ogni costrizione, ogni stato, ogni geometria è decisa, ingiunta e agita perché nell'istante successivo di quel

tempo senza tempo venga superata per aprire il corpo e le mente al grado seguente di distacco dalla coscienza cosciente e all'accoglienza di una più profonda scoperta dell'Io più autentico, fino alla nuova rottura della crittografia che nasconde se stessi a se stessi.

**Lontanissima da ogni celebrazione estetica o estetizzante della violenza, (l'arte di Eleonora Pozzi sta al sostegno ideologico e artistico a qualsiasi dominio, che non**

sia forma d'amore e di fiducia, come  
"L'origine delle specie" sta al Darwinismo  
sociale dei teorici del pensiero nazista...),  
l'arte presentata in questa mostra è un  
vero e proprio omaggio alla libertà e alla  
conoscenza, al rigore etico della condivisione  
di quanto di più oscuro e nascosto di  
noi possiamo offrire a chi amiamo, alla  
gioia dell'affidarsi completamente e  
consapevolmente, alla tenerezza di ogni  
forma di sessualità, alla bellezza del rito  
carnale e spirituale che ci rende simboli di  
noi stessi e della nostra più consapevole  
volontà.

David Ponzecchi



## **“Conosci te stesso”: Socrate, viaggio di Ulisse o BDMS?**

*“Il BDSM ha come sua regola base il consenso pieno di entrambe le parti. Si tratta di pratiche erotiche che, anche se talvolta a uno sguardo esterno possano apparire come atti di violenza, sono invece desiderate da tutti i coinvolti. Nel BDSM, e perché si possa chiamarlo tale, non c’è costrizione, coercizione o plagio”<sup>3</sup>*

Tale definizione può considerarsi una premessa necessaria per introdurre adeguatamente questo contributo critico, volto a raccontare la ricerca artistica condotta dalla pittrice Eleonora Pozzi e confluita nella realizzazione di dieci tele inedite, concepite ed esposte per la personale **“Nemesi”** presso la galleria d’arte contemporanea **Après-coup Arte**. Eleonora Pozzi, combinando in egual dose capacità tecnica e indagine, attraverso la pittura ha esplorato una tematica che riguarda il sesso e che da sempre l’affascina: la relazione tra un dominante e un sottomesso e, in modo particolare, la sottomissione volontaria di una donna a un uomo nell’ambito di un rapporto fondato su un criterio di parità tra persone consapevoli e consenzienti.

Le azioni sessuali che rientrano nel cosiddetto BDSM (Bondage & Disciplina (B&D) / Dominazione & Sottomissione (D/s o Ds) / Sadismo & Masochismo (S&M o SM)) si differenziano dalle comuni pratiche di sadomasochismo poiché prevedono il consenso di entrambe le parti rispetto a quanto si andrà a esercitare, inclusa la possibilità di cambiare idea in qualsiasi momento e per qualunque motivo, aspetto che mi sembra importante evidenziare per chi per la prima volta si avvicina a questo tema, nella teoria o nella pratica. Inoltre, i soggetti coinvolti sono soliti accordarsi preventivamente **“sull’uso di una specifica parola di sicurezza, in inglese safeword, che funga da segnale inequivocabile per l’interruzione della dinamica”<sup>4</sup>**.

La ricerca artistica proposta da Eleonora Pozzi per la galleria d’arte contemporanea **Après-coup Arte** nasce da questi assunti di partenza e, in particolare, dal desiderio di dar voce ad alcuni interrogativi rispetto a un argomento che in lei genera una naturale fascinazione e che, forse, saprà risvegliare o suscitare allo stesso modo l’attenzione del pubblico.

**L’arte e la pittura divengono dunque un medium unico**, un’occasione imperdibile per addentrarsi e scavare a fondo nell’anima, senza la pretesa di approdare a risposte o certezze e, piuttosto, per il puro piacere di dare ascolto all’esortazione socratica **“conosci te stesso”**, assecondando l’umana necessità d’iniziare un viaggio di conoscenza che potrebbe condurre al riconoscimento e allo svelamento di un sé leggermente o, al contrario, molto diverso da quello che immaginavamo di possedere.

Un percorso interiore che, nel significato metaforico e nell’approccio, scevro da qualsiasi pregiudizio da parte della Pozzi, non si discosta molto dall’omerico viaggio di Ulisse verso Itaca, in cui ciò che conta veramente è l’andare: andare, cercare, trovare. Forse.

## Nemesi

BDSM. Il tema è attualissimo e, insieme, senza tempo. In molti, sempre più spesso, ne parlano attraverso il cinema, la letteratura e, più in generale, i media. Il potere di attrazione e il rischio di banalizzazione dell'argomento sono entrambi fortissimi, tanto quanto il pericolo di travisare il vero significato conferito alle pratiche di BDSM da parte di chi sceglie questo modo di vivere il sesso. Proporne una rappresentazione attraverso cliché e luoghi comuni sembrerebbe facilitarne - apparentemente - la comprensione o, forse, addirittura esorcizzare la paura irrazionale che qualcuno potrebbe provare affacciandosi al tema. Nel suo studio in Brianza, mentre fuori la neve imbiancava il giardino e dentro la stufa riscaldava l'aria gelida, ho colto nelle parole di Eleonora Pozzi un'onestà intellettuale che si riflette, come un'immagine speculare, nell'immediatezza di cui è capace la sua arte. **Non è un caso che per parlare della sua produzione abbia scelto la metafora dello specchio**, che suggerisce l'idea di uno sdoppiamento fisico e metafisico, di una duplicazione della visione e della psiche, dell'occhio e della mente. Infatti, l'ispirazione per il titolo della personale nasce da una recente lettura cui la pittrice si è dedicata e dalla quale è scaturita la proposta di utilizzare il termine *nemesi* per indicare il lato oscuro e inconfessabile che ognuno di noi s'impegna talvolta a tenere il più possibile nascosto e sotto controllo, segregandolo dentro di sé. Pur essendo innegabilmente parte dell'essere umano, tendiamo generalmente

a rifiutarlo, a celarlo agli altri, perfino a noi stessi. In particolare, la pittrice - che è anche architetto, organizzata e precisa nell'esposizione come nel suo lavoro di

**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Amore / In Finem", 2018

fusaggine, acrilico, carta, cementi e resine su tela  
150x150 cm



artista - ha suscitato il mio interesse al racconto della deriva intrapresa da questa parola attraverso svariati secoli di storia. Nome attribuito in tempi antichi alla dea dispensatrice della giustizia, *nemesi* ha incarnato nel tempo molti significati: giustizia, punizione divina e doppio, inteso come parte di sé che l'essere umano soffoca poiché spaventosa, mostruosa, "in grado di tenere svegli la notte", per citare le parole della pittrice. **Un doppio che va inteso anche come sentimento doppio, in cui la componente che causa il tormento è la stessa che suscita il piacere; un'emozione ibrida, impastata di un senso di vergogna e, insieme, d'eccitazione.** *Nemesi*, ovvero,

duplicità e sdoppiamento della natura umana che, nel significato attribuito al titolo della mostra dalla stessa Pozzi, riporta alla mente un particolare e affascinante filone della ricerca condotta nel Novecento - ed espressa in parte della sua produzione - dal pittore italiano Felice Casorati<sup>5</sup>.

Nemesi, ovvero, le immagini riflesse che uno specchio rotto restituisce delle mille sfaccettature e dei chiaro-scuro leggibili attraverso gli occhi e il volto dell'uomo o della donna.

L'ultima deriva imboccata dalla parola, secondo la pittrice, condurrebbe a un significato inaspettato: la possibilità che noi stessi rappresentiamo il nostro peggior nemico. Questa lettura del tema ha rievocato in me le immagini suggestive, quanto inquietanti nella loro perfezione estetica, offerte da "Eyes Wide Shut", ultimo film del maestro del cinema Stanley Kubrick ispirato al romanzo breve del 1925 "Doppio sogno", opera dello scrittore austriaco Arthur Schnitzler.

## Alibi

In seguito al mio incontro con Eleonora Pozzi ho potuto apprezzare il punto di vista da lei adottato per affrontare, attraverso la sua arte, il tema della sottomissione di una donna a un uomo nel sesso - o viceversa -. Ha saputo gettare sull'argomento una luce che risulta completamente nuova ai miei

occhi, proponendo un rovesciamento del significato che si potrebbe comunemente attribuire sia al ruolo del dominante - o padrone, per attenersi al gergo del BDSM - che esercita il suo potere, sia della donna, che in tale contesto si sottomette volontariamente. **La Pozzi ritiene che la necessità di asservirsi all'uomo nel "gioco" sessuale, possa scaturire dal desiderio di affidarsi completamente all'altro, dalla naturale esigenza di sentirsi deboli e di poter manifestare la propria debolezza.** La sottomissione volontaria, dunque, andrebbe intesa come uno stato fisico e mentale che consentirebbe a chi la pratica di azzerare il pensiero durante l'atto sessuale, di placare la mente, di annullare ogni responsabilità e potere decisionale, aspetti totalmente affidati al dominante nelle modalità e nelle tempistiche. Tale percorso sarebbe propedeutico al raggiungimento della tanto agognata libertà, espressa attraverso l'abbandono al piacere, ai cinque sensi, al puro godimento del corpo che, finalmente, finirebbe di subire le fastidiose interferenze della mente. Ritengo che si potrebbe addirittura parlare di una forma di zen, applicato a un ambito che, in questo caso, risulta quantomeno inaspettato o poco ortodosso: il sesso.

In particolare, la Pozzi condivide il pensiero che il desiderio di assurgere a questa condizione privilegiata di annichilimento della mente pensante attecchisca, con maggiore probabilità, soprattutto tra le donne che ogni giorno, nella loro vita professionale, rivestono posizioni prestigiose e di cosiddetto comando.

**La conclusione cui giunge la pittrice è che, nella coppia padrone/dominata, soltanto chi si sottomette possa dirsi veramente libero, dovendo preoccuparsi unicamente**

di vivere il momento, in una sorta di brechtiano straniamento del personaggio dall'attore.

Un alibi di ferro di cui si avvarrebbe chi si sottomette, dunque, che come in un download di dati trasferiti da un supporto multimediale a un altro, nel momento del sesso scaricherebbe sul dominante ogni responsabilità e avrebbe l'occasione di tagliare di netto con il proprio senso di colpa.

## Amore: *conditio sine qua non*

Lo studio condotto da Eleonora Pozzi su questo tema prevede un'imprescindibile condizione di partenza che causa nuovamente un rovesciamento del punto di vista in coloro che, per la prima volta, decidessero di avvicinarsi all'etica e all'estetica delle opere realizzate per la personale "Nemesi".

**La *conditio sine qua non* è che alla base delle pratiche di sottomissione vi sia l'amore.** Secondo l'artista soltanto una conoscenza approfondita dell'altro permetterebbe di vivere la sottomissione sessuale esclusivamente come un gioco, allontanando ogni sospetto o dubbio negli scettici rispetto alla possibilità che tali pratiche contemplino, secondo questa visione, una qualsiasi forma di violenza. Pertanto, l'amore e la conoscenza approfondita dell'altro consentirebbero di stabilire e accogliere, con naturalezza e rispetto, sia i limiti del gioco, sia il momento

in cui è possibile superarli, in cui ci si può spingere oltre. "Per affidarsi bisogna fidarsi".

## Attesa, Punizione, Atto

Eleonora Pozzi ha sviscerato attraverso **dieci tele - tutte di formato quadrato e delle medesime dimensioni** - il tema proposto con la personale "Nemesi", ovvero, la relazione tra dominatore e sottomessa. La pittrice ha individuato tre sottotemi all'interno del principale argomento in oggetto: l'Attesa, la Punizione e l'Atto, rispettivamente sviluppati attraverso la realizzazione di un trittico ciascuno. Un'ultima - o una prima - tela intitolata "**Amore/In Finem**" è ispirata dall'omonimo sentimento e si distingue dalle altre esposte, sia a livello iconografico, sia nel contenuto.

La parola chiave per la comprensione di ogni tema è in latino, una lingua che per la pittrice è classica ed eterna, evocazione del chiaro-scuro, del buio e della luce.

"**Amore/In Finem**" dona un andamento circolare al percorso e funge da anello di congiunzione, soprattutto tematico, in quanto rappresenta l'alpha e l'omega,

l'ouverture e il finale della ricerca proposta dalla Pozzi con la mostra "Nemesi". La visione dell'artista prevede il coinvolgimento sentimentale dei soggetti che praticano la dominazione-sottomissione, uniti da un reciproco e incondizionato amore.

La dolcezza di cui l'opera è permeata potrebbe contrastare con il dettaglio delle mani, ancora legate, della figura femminile che appare alla ricerca di conferme, abbandonata all'altro con tutto il peso del corpo.

**La scelta di utilizzare il bianco su bianco vuole evocare una precisa sensazione di libertà, la cui conquista è resa possibile dall'amore per e dell'altro.**

## Attesa

L'attesa corrisponde al tempo dedicato alla preparazione che precede il gioco sessuale e segna il passaggio dalla quotidianità, appartenente alla sfera della vita pubblica, all'intimità, che invece è propria alla vita privata. L'Attesa, in questo caso, assume il valore di rituale e costituisce una fase fondamentale per iniziare ad abbandonarsi al piacere e fare ingresso in una nuova dimensione fisica e mentale. Attendere significa poter riprendere il contatto con il proprio corpo, tornare a sentirlo. Ciò avviene attraverso l'assunzione di una posizione scomoda e fissa da parte di chi si sottomette mentre aspetta l'arrivo del dominatore. Questo momento di preparazione all'atto sessuale "sa di morte e di vita insieme" per l'artista, in quanto corrisponde all'accettazione di tutte le azioni sconosciute e imprevedibili che devono ancora avvenire. Il tema "Attesa" include tre lavori di analogo

soggetto, interpretati dalla Pozzi in maniera diversa, in cui la tecnica si adatta perfettamente al contenuto che desidera esprimere.

Nella prima tela, "Attesa/Poena", emerge la sensazione di una fatica che appartiene sia al corpo, sia alla mente, per evidenziare lo sforzo fisico ed emotivo di chi si sottomette nel momento in cui affida completamente il controllo sulla propria vita a un'altra persona. Tale concetto è posto in evidenza attraverso la ricerca di un segno molto marcato, di contrasti cromatici forti e di un uso materico del colore acrilico. L'opera "Attesa/Fides" viene interpretata come atto d'incondizionata fiducia nei confronti dell'altro. La casualità del gesto è sottolineata sia dall'utilizzo dello straccio, sia dalle gocciolature che alludono allo stato d'animo di chi attende, in bilico tra sorpresa ed eccitazione. Anche la figura femminile, che è centrale e domina lo spazio nelle dieci tele, nella forma finale sembra essere disegnata dall'azione del caso. Ampie superfici bianche indicano che il colore è stato lanciato - e sapientemente direzionato - direttamente dal secchio sulla tela. La materia pittorica - il colore acrilico - in



**Eleonora Pozzi**

Nemesi  
"Attesa / Poena", 2018,  
fusaggine, acrilico, carta,  
cementi, tela e resine su tela juta  
150x150 cm

parte sfugge al controllo dell'artista, generando colature che sconfinano all'interno delle campiture che delineano la figura, provocandone la trasformazione nei contorni. La parti del disegno che scompaiono sotto l'azione del colore bianco sono un richiamo all'idea di annullamento o straniamento progressivo della donna che si sottomette al suo "padrone".

L'ultima tela del trittico dedicata a questo tema, "**Attesa/Libertas**", risulta più ariosa nel tratto e nel colore, che conferiscono alla composizione maggiore armonia e leggerezza rispetto alle precedenti. Una tavolozza improntata sui toni chiari del beige e del bianco allude al senso di libertà, contenuto essenziale in quest'opera e ricorrente nella produzione realizzata per la mostra "*Nemesi*". Secondo la visione della pittrice, la sottomissione volontaria, se vissuta come un gioco e un piacere, condurrebbe progressivamente alla conquista della propria libertà individuale.

## **Punizione**

Il tema della punizione è interpretato attraverso tre tele di juta grezza. **Qui la pittrice indaga le implicazioni corporali ed emotive che questa pratica sessuale presuppone, facendo nuovamente uso di una pittura materica e di un tratto marcato per sottolineare la sensazione di dolore che accompagna e consegue questa fase.**

Nella prima delle tre opere, "**Punizione/Privatio**", la "Punizione" richiama l'idea della privazione dell'orgasmo, della liberazione dal piacere, decisione che può spettare unicamente a chi domina nella coppia e solo dopo aver sottoposto la sua vittima a

un tempo indefinito d'attesa. L'abbandono e la dipendenza nei confronti di chi guida il gioco prendono inequivocabilmente il sopravvento. Il soggetto, che quasi si annulla, qui rappresenta la scelta di affidarsi alla volontà dell'altro.

Il corpo, disteso e in allungamento, è contornato da un tratto nero che sembra intrecciarsi alla juta. È la materia circostante che prende il sopravvento. La figura, che attraversa la composizione in una diagonale dinamica, in questa posa diventa essa stessa pura evocazione del proprio annullamento e accende in me il ricordo delle linee dei corpi nudi, soprattutto femminili, immortalati nelle fotografie erotiche di sconvolgente eleganza dei grandi artisti Gerhrad Riebicke<sup>6</sup> e László Moholy-Nagy<sup>7</sup> - per citarne solo due - tra gli anni '20 e '30 del '900.

In "**Punizione/Supplicium**" la ricercata sbavatura del tratto, nei contorni che racchiudono il soggetto, è allusione sia ai profondi segni impressi nel corpo della donna - tracce inequivocabili del possesso e del potere assunto dal dominatore -, sia al dolore che ne è conseguenza e che persiste oltre il momento del gioco sessuale. La punizione fisica, che può diventare estrema e violenta se la componente sado-masochista subentra in modo preponderante, è imprescindibile nel rapporto dominatore/sottomessa. Una volumetria importante catalizza l'attenzione del riguardante sulla figura femminile: legata e inginocchiata, risulta circondata da uno spazio che principalmente è vuoto ma che, paradossalmente, viene percepito come greve, dalla pesantezza materica. Quest'effetto è ottenuto attraverso l'uso del cemento, presente nelle campiture dello sfondo e metafora del carico emotivo

e corporale sostenuto dal soggetto. Sono innumerevoli le immagini cui la Pozzi si è ispirata, facilmente reperibili navigando sul web, che fanno riferimento alle situazioni in cui la donna è ritratta in pose o azioni che costituiscono motivo di vergogna.

“**Punizione/Humilitas**”, ultima delle tele che compongono la sezione “Punizione”, introduce il concetto di “Umiliazione”. Come sostiene la pittrice: “*Obbedire è umiliante. Abbassare la testa è umiliante*”. Tuttavia ricevere ordini e doverli eseguire “volontariamente”, genera piacere in entrambi i componenti della coppia protagonista del gioco ed è imprescindibile in questo universo privato che scorre parallelo alla vita quotidiana. La sottomessa viene spinta oltre i propri limiti, ottenendo un vero e proprio alibi che le permette di compiere qualcosa di cui si vergogna ma che nella sua parte più intima, buia e nascosta, la eccita profondamente.

## Atto

Le gocciolature assurgono a metafora del piacere anche nel trittico dedicato all'atto sessuale vero e proprio. L'idea di fondo è che il soggetto dominato si affidi e obbedisca all'altro al punto da perdere temporaneamente la propria identità, trasformandosi in oggetto del desiderio. L'annichilimento del pensiero, dunque, consentirebbe di conquistare il piacere. Nell'opera “**Atto/Oboedio**”, la figura è all'interno di una gabbia e le colature di colore nero alludono alle sue sbarre. Il bianco è ancora una volta richiamo all'ignoto e alla solitudine dell'attesa. La scomodità della posa, cui la sottomessa è costretta, sembra motivare un tenue tentativo di

ribellione, individuabile nella tensione delle braccia che scuote leggermente il soggetto e ne sbilancia il peso verso il basso. In “**Atto/ Age Obliga**” la corda è parte dell'opera e obbliga il soggetto a un'immobilità che consentirebbe di vivere il piacere fisico fino in fondo, senza sottrarvisi nel momento del suo apice. I graffi sulla superficie della tela indicano che l'idea di piacere è in questo caso congiunta a quelle di punizione e costrizione. Inoltre, il movimento del corpo legato genera dolore e, allo stesso tempo, causa e aumenta il piacere. In “**Atto/Suspicio**” la figura inginocchiata fa riferimento al momento finale, che segue l'atto sessuale, in cui la donna è alla ricerca del consenso, della rassicurazione e dell'approvazione da parte del partner.

## Un segno virile

Nelle opere dipinte da Eleonora Pozzi per la personale “*Nemesi*” è possibile cogliere l'omogeneità che le accomuna, a livello iconografico e iconologico, riflessa nella concertazione d'insieme che è alla base della loro ideazione e attuazione. La mostra, infatti, è stata sviluppata a partire da un articolato progetto teorico che trova corrispondenza nella pratica pittorica. L'artista non si è dedicata alle tele affrontandole una per volta bensì pensandole e realizzandole all'unisono.

Attraverso l'uso combinato di diversi materiali, come la tela di juta, il cemento, le resine, il gesso e la carta, la Pozzi ha voluto rimarcare l'idea dello scorrere del tempo, dei momenti di vita che si sommano e, talvolta, si sovrappongono. Il collage

che restituisce attraverso la deformazione delle linee nel disegno. Disegno che, come ha riscontrato la stessa Pozzi, in diverse occasioni è stato interpretato o percepito come "maschile", per la sua forza e incisività. Questa particolare lettura del segno



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Atto / Age Obliga", 2018

fusaggine, acrilico, carta, cementi,  
corda e resine su tela

150x150 cm

polimaterico, inoltre, assurge a simbolo del crescente affaticamento cui è sottoposto il corpo femminile, soprattutto nei momenti del gioco erotico che prevedono una lunga durata nel tempo, come le fasi dell'attesa e della punizione.

**La figura femminile, protagonista di ognuna delle dieci opere, subisce un'evoluzione nel tratto che è visibile dalla prima all'ultima tela e appare evidente come il corpo non sia disegnato nel rispetto delle corrette proporzioni anatomiche.**

Tale scelta è ricercata e motivata dal desiderio della pittrice di far emergere la componente dionisiaca dell'essere umano - nel caso specifico della donna -,

dell'artista mi colpisce e mi ricorda sia un articolo dedicato alla pittrice Elisabetta Sirani<sup>8</sup>, vissuta nel Seicento e descritta da Cesare Malvasia come "Ardita e animosa, operando in un modo che ebbe del virile e del grande, superando quasi anche il padre"<sup>9</sup>, sia il passaggio della giornalista Enrica Grassi che nel 1911 scriveva a proposito della pittrice Maria Vinca<sup>10</sup>: "All'energia dell'immaginare e del pensare ella congiunge una fermezza di segno, che taluno chiama virile (...)"<sup>11</sup>.

Trovo interessante quanto paradossale che per descrivere l'arte si possa far ricorso a un aggettivo quale "maschile", che lascia trapelare una connotazione dovuta

all'appartenenza a un genere, come evidentemente è accaduto e continua ad accadere a tante pittrici del passato e della contemporaneità. Paradossale, soprattutto in rapporto al messaggio finale che la Pozzi vuole comunicarci mediante la sua mostra "Nemesi": la ricerca di libertà nel vivere il sesso con irrefrenabile immaginazione nel conseguimento del piacere, senza clandestinità, senza scandalo o vergogna, senza giudizio o pregiudizio alcuno, sdoganando i tabù che resistono e persistono perfino in una società che ha facile e immediato accesso a immagini e video pornografici.

Ritengo che nessun mezzo, se non l'Arte, possa più efficacemente indurci ad attualissime e profonde riflessioni di carattere sociale, costringendoci a soffermarci anche sugli argomenti per i quali non abbiamo mai provato alcun interesse. Per questo motivo, ritengo doveroso ringraziare Eleonora Pozzi che, con la sua pittura, mi ha permesso di scoprire, tra le altre cose, l'inaspettata connessione che unisce l'anarchia al sadomasochismo<sup>12</sup> e mi ha indotto ad approfondire la storia della fotografia erotica internazionale nel primo Novecento.

*Sarah Lanzoni*

## Note

<sup>1</sup> Traduzione dal latino all'italiano: "La lettura più difficile è la più forte"

<sup>2</sup> Traduzione dal latino all'italiano: "Scusa non richiesta ma assai utile"

<sup>3</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/BDSM>

<sup>4</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/BDSM>

<sup>5</sup> Felice Casorati (Novara, 4 dicembre 1883 - Torino, 1 marzo 1963), pittore e incisore italiano

<sup>6</sup> Gerhrad Riebicke (Lausitz, 6 febbraio 1878 - Berlino, 1957), fotografo tedesco

<sup>7</sup> László Moholy-Nagy (Bácsborsód, 20 luglio 1895 - Chicago, 24 novembre 1946), pittore e fotografo ungherese

<sup>8</sup> Elisabetta Sirani (Bologna, 8 gennaio 1638 - Bologna, 28 agosto 1665), pittrice e incisore italiana

<sup>9</sup> "Orazione funebre del Piccinardi", in C. C. Malvasia, "Felsina pittrice. Vite dei pittori bolognesi (1678)", Bologna, 1971, p. 606, tratto da Marilena Mosco, "Studi e riscoperte. Figlie d'arte: Elisabetta Sirani. Pittrice e maestra" in Art e Dossier n. 352, Giunti Editore, Milano, marzo 2018, pp. 56 e 61

<sup>10</sup> Maria Vinca (Milano, 29 gennaio 1878 - Venezia, 8 dicembre 1939), pittrice italiana, autrice di un celebre ritratto dell'On. Giacomo Matteotti che venne pubblicato sulle testate di tutto il mondo all'indomani del suo rapimento occorso il 10 giugno 1924, oggi conservato presso la Casa Museo Giacomo Matteotti a Fratta Polesine (Ro)

<sup>11</sup> Enrica Grasso, Le vittoriose della I Esposizione d'arte femminile di Torino, in "Donna", Torino 5 aprile 1911, pp. 16-18

<sup>12</sup> Jean-Manuel Traimond "Piacere Dolore Potere. Un approccio anarchico al sadomasochismo", Traduzione di Alberto Panaro, Eleuthera, 2007

## Le opere

Attesa



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Attesa / Poena", 2018

fusaggine, acrilico, carta,

cementi, tela juta e resine su tela

150x150 cm



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Attesa / Fides", 2018

fusaggine, acrilico, gesso e  
resine su tela

150x150 cm



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Attesa / Libertas", 2018

fusaggine, acrilico e resine su tela

150x150 cm

Punizione



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Punizione / Privatio", 2018

fusaggine, acrilico, carta,

cementi e resine su tela juta

150x150 cm



**Eleonora Pozzi**

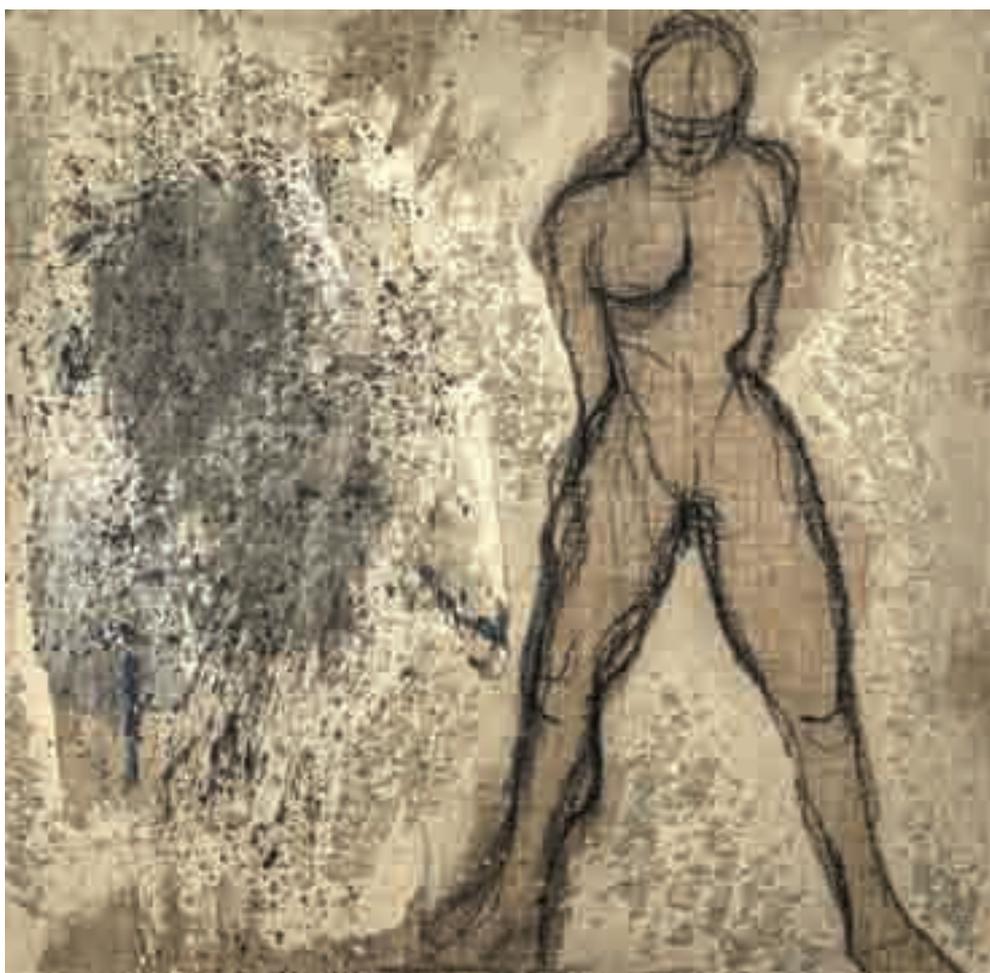
Nemesi

"Punizione / Supplicium", 2018

fusaggine, acrilico, cementi e

resine su tela juta

150x150 cm



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Punizione / Humilitas", 2018

fusaggine, acrilico, carta, cementi

e resine su tela juta

150x150 cm

Atto



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Atto / Oboedio", 2018

fusaggine, acrilico, carta, cementi,

tela juta e resine su tela

150x150 cm



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Atto / Age Obliga", 2018

fusaggine, acrilico, carta,

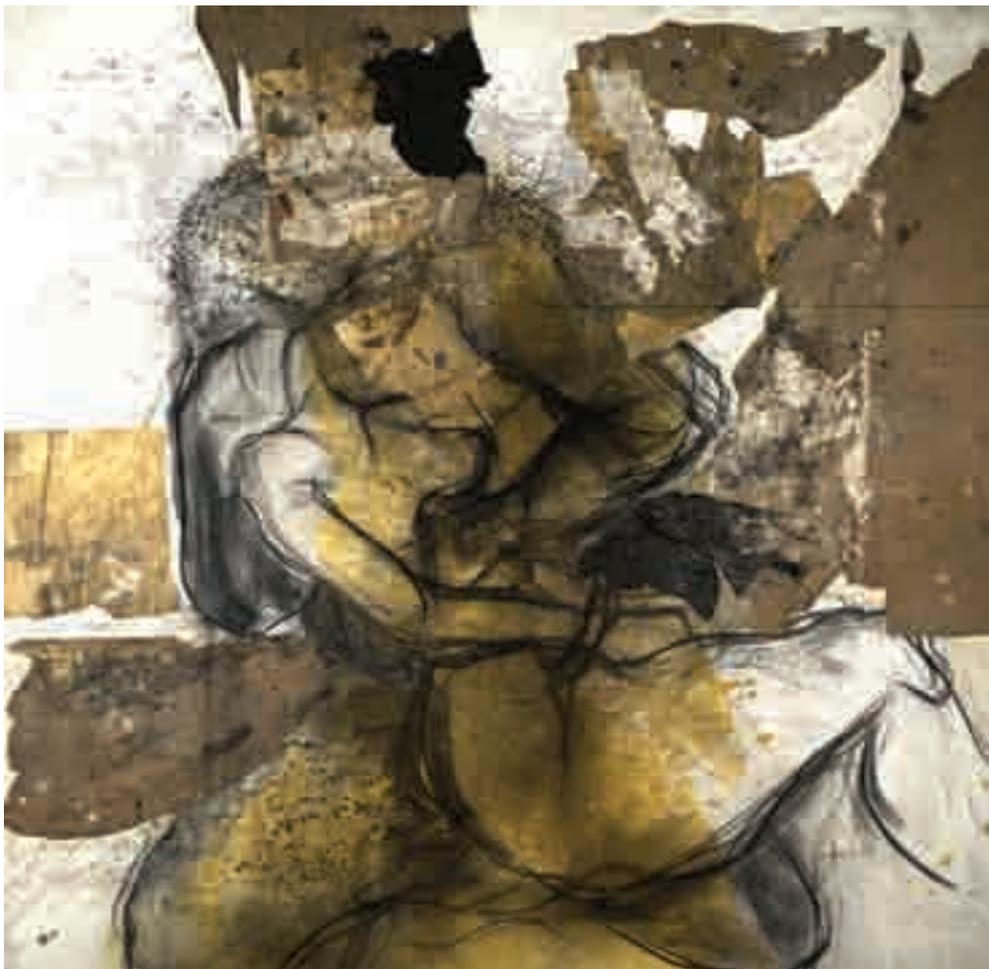
cementi, corda e resine su tela

150x150 cm



**Eleonora Pozzi**  
Nemesi  
"Atto / Suspicio", 2018  
fusaggine, acrilico, carta e resine  
su tela  
150x150 cm

Amore



**Eleonora Pozzi**

Nemesi

"Amore / In Finem", 2018

fusaggine, acrilico, carta, cementi e

resine su tela

150x150 cm



## Eleonora Pozzi

Nasce a Seregno (MB) nel 1981.

Dopo la laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 2006, apre uno studio a Seregno, dove integra all'attività di architetto quelle di designer e artista. Partecipa a diversi concorsi: nell'edizione del concorso "Young&Design 2008" promosso da ADI Design riceve una menzione speciale con la poltroncina e il poggiatesta Dalia. Partecipa al Salone Satellite 2007, 2008 e 2009, presso il Salone Internazionale del Mobile, ottenendo la pubblicazione dei suoi lavori su alcune delle testate più importanti del settore. Da qui nascono una serie di collaborazioni con aziende del mobile che ne mettono in produzione i progetti.

Attualmente art director di due società che si occupano in particolare di contract e retail in Italia e all'estero.

Insegna disegno e progettazione presso la scuola d'arte di Cabiato e partecipa come assistente al Corso di Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 al Politecnico di Milano.

La sua attività si allarga al campo della pittura, dove consegue grandi consensi in Italia e all'estero. Tra le pubblicazioni nel campo artistico si ricorda l'intervista monografica sulla rivista "Barche" a cura di Franco Michienzi.

Eleonora dipinge e costruisce movimenti e torsioni umane, attratta da corpi che, però, rimangono spesso sullo sfondo. Le sue tele, infatti, catturano attimi e istanti, particolari e singole azioni. Coinvolta in una perenne ricerca, lavora spinta da un impulso irrefrenabile, che sembra un atto di gioia e liberazione.

La ricerca espressiva dell'artista prende il via da uno studio ossessivo della figura, del suo movimento e di come il segno a carboncino può sottolinearne l'andamento. Strada facendo Eleonora si allontana sempre più dalla necessità di rappresentare la forma e la carne, rendendo attuale e viva la sua pratica dell'arte attraverso uno studio incessante sulle potenzialità espressive dei materiali, divenendo essi stessi il "corpo della pittura".

Le figure, i colori e le linee perdono gradualmente significato, acquistandone uno nuovo, dove il segno lascia spazio alla materia, che può essere di qualsiasi genere: carta, cemento, sacchi di juta, sabbia, gesso, pietrisco e lamiera, introdotti e assimilati nello schema formale del quadro.

Più la forma si annulla, più la materia acquista forza e vitalità, si coagula in alti spessori, si stratifica, rendendosi inseparabile da quei corpi femminili che paiono svanire, ridotti a segni e quasi irricognoscibili nelle loro posizioni e nella loro anatomia, ma visibili proprio grazie al segno stesso, quasi graffio su un muro, memoria di una preesistenza vitale e che costringe a uno sforzo, a una lettura in profondità.



## Indice delle opere

- Pagina 22 - "Attesa / Poena", 2018, fusaggine, acrilico, carta, cementi, tela e resine su tela, 150x150 cm  
Pagina 23 - "Attesa / Fides", 2018, fusaggine, acrilico, gesso e resine su tela, 150x150 cm  
Pagina 24 - "Attesa/ Libertas", 2018, fusaggine, acrilico e resine su tela, 150x150 cm  
Pagina 26 - "Punizione / Privatio", 2018, fusaggine, acrilico, carta, cementi e resine su tela juta, 150x150 cm  
Pagina 27 - "Punizione / Supplicium", 2018, fusaggine, acrilico, cementi e resine su tela juta, 150x150 cm  
Pagina 28 - "Punizione / Humilitas", 2018, fusaggine, acrilico, carta, cementi e resine su tela juta, 150x150 cm  
Pagina 30 - "Atto / Oboedio", 2018, fusaggine, acrilico, carta, cementi, tela juta e resine su tela, 150x150 cm  
Pagina 31 - "Atto / Age Obliga", 2018, fusaggine, acrilico, carta, cementi, corda e resine su tela, 150x150 cm  
Pagina 32 - "Atto / Suspicio", 2018, fusaggine, acrilico, carta e resine su tela, 150x150 cm  
Pagina 34 - "Amore / In Finem", 2018, fusaggine, acrilico, carta, cementi e resine su tela, 150x150 cm

## Mostre personali e collettive recenti:

- 2007: personale\_ Amandla\_ Cermenate  
personale\_ Villa Traversi\_ Meda
- 2008: personale\_ spazio espositivo\_ Seregno
- 2009: collettiva "La mostra degli asini" \_ galleria la Cornice \_ Cantù  
personale\_ "Segno e figura" \_ Sala civica Radio\_ Meda  
collettiva\_ fiera del Lusso\_ Villa Erba\_ Como
- 2010: personale\_ "X-Ray" \_Sala Civica il Torchio\_ Carimate  
personale\_ Art & Soul, Jary's Lodge \_ Lentate s/S  
collettiva\_ "Mangia le prugne", Villa Erba, Como
- 2011: collettiva\_ "l'Arte in corte", Seregno  
Brian & Berry Milano 2011
- 2012: personale\_ "AmA" \_ Sesto Calende  
personale\_ "Segno visibile" \_ ex Chiesa San Francesco \_ Como  
collettiva "il Limite" \_ Galleria Civica \_ Monza
- 2013: collettiva "ALATA -percorso arte e letteratura" \_ Misinto  
collettiva "MOVIMENTALMENTE" \_ Villa Sartirana \_ Giussano  
collettiva inaugurazione Spazio Artex \_ Seregno  
personale "La figura nel segno" \_ Curt dei Cagnat \_ Macherio  
collettiva "Temporary Art", Sala della Gran Guardia, Porto Ferrario
- 2015: collettiva "Donne, arte e società", a cura di A.Grava,  
fondazione Rossini, Briosco
- 2017: Orticolario - Villa Erba - Como
- 2015/2018: personale "Interni" \_via Turati, Milano